

SEMPLIFICAZIONE DEGLI ENTI LOCALI E DELL'AMMINISTRAZIONE PERIFERICA DELLO STATO

8 febbraio 2012

E' necessario ed è oggi possibile – noi pensiamo – compiere un deciso salto in avanti sulla strada della riduzione dei costi ma anche del miglioramento dell'efficacia e dell'efficienza dell'amministrazione locale e statale sul territorio: si darà così un contributo significativo tanto alla riduzione della spesa corrente quanto alla crescita del Paese. Sul terreno istituzionale, non è naturalmente la sola cosa da fare: dovranno seguire, o andare in parallelo, la riduzione del numero dei parlamentari, la riforma del bicameralismo, la riforma elettorale e una revisione dell'art. 117 Cost. (con la riduzione delle competenze concorrenti tra Stato e Regioni).

Gli interventi in materia di Province, Unioni dei Comuni e amministrazione periferica dello Stato deliberati nelle recenti manovre vanno nella direzione giusta: non si può tornare indietro rispetto alle scelte compiute (soppressione delle Province come ente istituzionale elettivo, obbligatorietà delle Unioni dei Comuni, radicale semplificazione dell'amministrazione periferica dello Stato); ma occorre evitare, con qualche ritocco e con opportune misure applicative, che esse restino inattuati o producano effetti controproducenti.

E' da tempo che i cittadini attendono una semplificazione e una riorganizzazione profonda dell'amministrazione locale e statale sul territorio. La discussione al Senato in seconda lettura della Carta delle autonomie locali (che stabilirà "chi fa che cosa" tra Stato, Regioni ed enti locali), e l'avvio alla Camera dell'iter della riforma costituzionale delle province, rappresentano un'occasione da non perdere per definire complessivamente un assetto amministrativo semplificato, moderno, meno costoso e più efficace.

Proponiamo che si lavori in modo coordinato, tra Camera e Senato, secondo i seguenti indirizzi di fondo:

1. superare il principio della equi-ordinazione tra tutti i livelli di governo (modificando l'art. 114 della Costituzione) e abolire quindi le Province come livello istituzionale direttamente rappresentativo, riducendo così da tre a due (Regioni e Comuni) i livelli territoriali ad elezione diretta. Nelle aree metropolitane, le Province vanno sostituite dalle Città metropolitane, che assumeranno le funzioni attuali delle Province, parecchie delle funzioni comunali e le funzioni loro attribuite dalle Regioni. Nelle altre aree del Paese, le funzioni di area vasta che non possono comunque essere esercitate a livello comunale e che sarebbe errato e troppo costoso affidare alle Regioni vanno attribuite a un soggetto amministrativo snello (nuova provincia) che sia diretta espressione dei Comuni: in sostanza, una sorta di agenzia intercomunale multi-servizi per l'area vasta governata da un ristretto *board* di sindaci, eletto dai consiglieri comunali, con l'azzeramento degli apparati politici provinciali e dei relativi costi;
2. nell'identificazione dei servizi provinciali, adottare il principio dell'esclusività, evitando ogni duplicazione con le funzioni svolte dai Comuni e con quelle delle Regioni. In quanto diretta espressione dei Comuni, alle funzioni di area vasta (strade, trasporti, servizi a rete¹, ambiente), si potranno aggiungere importanti funzioni strumentali e di supporto per tutti i Comuni e le

¹ Ad eccezione dei servizi a rete di dimensione ultraprovinciale.

Unioni di Comuni dell'area (concorsi unificati per il personale, riscossione delle imposte comunali, centrale di committenza unica per l'acquisizione di servizi e forniture-stazione appaltante unica), con rilevanti benefici in termini di minori costi, maggiore efficienza e maggiore trasparenza;

3. ampliare le circoscrizioni provinciali su tutto il territorio nazionale, prevedendo un limite minimo di 500.000 abitanti, con deroghe nelle aree a larga prevalenza montana sulla base dei parametri europei, in modo da ridurre il numero dalle attuali 110 a 50-60, (aree metropolitane e Roma capitale comprese), e da realizzare così rilevanti economie di scala;
4. ridurre in egual misura il numero delle Prefetture, delle Questure, delle Camere di Commercio e così via: nessun ufficio periferico dello Stato potrà avere una circoscrizione inferiore a quella delle nuove Province;
5. unificare gli uffici periferici dei ministeri negli Uffici territoriali di Governo (UTG) presso le Prefetture; dove l'unificazione completa non risultasse possibile (difesa, giustizia), andranno comunque unificati negli UTG tutti gli uffici strumentali (personale, economato, logistica, acquisti, autoparco, ecc.) con consistenti economie di scala;
6. sopprimere le strutture e gli enti intermedi fra Regioni e Comuni, e le altre agenzie ed organismi comunque denominati le cui funzioni possono essere attribuite ai Comuni di maggiori dimensioni, alle unioni di Comuni o alla nuova Provincia, con l'esercizio di poteri sostitutivi nei confronti delle Regioni che non dovessero provvedere in tempi certi;
7. al fianco dei Comuni di maggiori dimensioni le unioni dei Comuni devono costituire il nuovo livello al quale vengono obbligatoriamente esercitate le funzioni tipiche comunali (edilizia e pianificazione territoriale, polizia municipale, attività commerciali, traffico, servizi sociali, istruzione, cultura) oltre all'organizzazione generale dell'amministrazione, alla gestione del personale, alla gestione finanziaria e contabile. Il Presidente dell'unione deve essere un sindaco, e gli altri organi devono essere composti da amministratori comunali senza alcun costo aggiuntivo;
8. prevedere che i Comuni possano avvalersi delle Unioni e delle nuove Province per l'esercizio di funzioni comunali e possano, d'intesa fra loro, affidare ad esse anche la gestione di funzioni e servizi di loro spettanza, allorché ciò consenta di ridurre in modo significativo i costi di gestione. In entrambi i casi sarà necessaria un'intesa sui relativi rapporti finanziari.

Le seguenti proposte sono state elaborate, su iniziativa dei deputati Enrico La Loggia (Pdl) e Linda Lanzillotta (Api/Terzo Polo) e del senatore Walter Vitali (Pd) da un gruppo di parlamentari composto da sen. Marilena Adamo (Pd), on. Marco Causi (Pd), sen. Stefano Ceccanti (Pd), sen. Antonio D'Alì (Pdl), on. Mauro Libè (Udc), sen. Enrico Morando (Pd), on. Salvatore Vassallo (Pd).

Le proposte sono state predisposte in collaborazione con gli esperti della Fondazione Astrid, tra i quali . Pietro Barrera, Franco Bassanini, Vincenzo Cerulli Irelli, Alessandro Pajno, Cesare Pinelli, Franco Pizzetti, Jacopo Sce, Luciano Vandelli, Massimo Villone

TABELLE ALLEGATE